

al crollare di utopiche fughe raccolgendo frammenti preziosi discernere dove volgere lo sguardo

introduzione di p. Luciano

1. La potenzialità di un piccolo seme che resiste nel terreno

Questo nostro essere qui è un piccolo seme, una goccia nel mare; ma è un'occasione carica di potenzialità. E' un dato di fatto reale e non un pio desiderio: siamo veramente qui. A tutti noi l'accorato appello alla consapevolezza e al coraggio che il momento ci chiede. Lo dobbiamo ai tanti operatori sanitari e volontari che hanno realmente sacrificato la propria vita per proteggere quella altrui. Lo dobbiamo agli amici e conoscenti sul cui corpo si è scaricata la subdola virulenza del covid. Lo dobbiamo ai nostri figli e nipoti che hanno il diritto, da adulti, a vivere il loro presente, ossia il nostro futuro, come alba di speranza, e non come tramonto di un'eco-sistema fisico e spirituale al tracollo. Lo dobbiamo alla Natura che ci ha sostenuti con i suoi frutti, rallegrati con i suoi colori e sapori e profumi, fortificati con la severità dei suoi fenomeni.

L'occasione carica di potenzialità del nostro trovarci qui è insidiata dal pensiero mediocre, il quale affiora rivestendosi di espressioni allettanti: *"Finalmente è tornata la normalità!"* - *"Finalmente ci riprendiamo la vita!"* - *"Finalmente ritorniamo ad abbracciarci!"*. Espressioni ben comprensibili dopo mesi e mesi di mascherine sul volto ma, pronunciate con superficialità e aria di trionfo, fungono da benda che copre gli occhi dal confronto con la nuda realtà. Il pensiero mediocre, galleggiando in superficie, non avverte la potenza rigenerativa contenuta nel seno dei passaggi storici che costano sacrificio e discontinuità. Ne registra solo il disturbo e preferisce eliminarli dalla scena, il più presto possibile: *"Finalmente è tornata la normalità!"*. L'alba della speranza non si dischiude dal meriggio delle certezze scontate, ma dall'attesa nel grembo della notte. Collochiamoci in questa attesa e apprezziamo la forza di volontà che ci fa resistere al facile e sbrigativo ritorno come prima. Sono convinto che questa forza a resistere che ci anima è la garanzia di una convivenza feconda. Resistendo, il mosto matura in buon vino. Siamo testimoni oculari di tante insufficienze e mancanze di un sistema sociale in cui ci dimeniamo; tuttavia intendiamo resistere alla tendenza di lavarvene le mani semplicemente scaricando sugli altri. Intendiamo trasudare da dentro di noi, dalla nostra esperienza e da quella di coloro con cui condividiamo la vita, la rugiada di un nuova alba. Questo è meditare! Questo è pregare! E' sudando il problema nella carne della propria vita quotidiana che dei problemi giungiamo a conoscerne la portata e la natura. Chi affigge al cancello della sua fabbrica il cartello di avviso che dal giorno seguente l'attività lavorativa è definitivamente chiusa e gli operai licenziati, costui ignora la misura e il peso dei comportamenti umani. E' un essere umano *disumano*.

2. Il criterio della misura: l'esperienza del rinascere al sé stesso

Tra le letture di questi giorni mi sono imbattuto in una espressione di Tertulliano, uno dei primi pensatori cristiani, secondo secolo. Permettetemi l'espressione nella lingua originale (latino), per la sua incisività: *"Nemo alii nascitur, sibi moriturus"* (da "De Pallio"). Traduzione: *Nessuno nasce per un altro, ma con il destino a morire per se stesso*. Parafrasando ulteriormente: nessuno nasce per essere l'aggiunta o il sostituto o il dipendente o il corollario di qualcun altro o di qualcosa d'altro, ma nasce con la vocazione a saper morire per divenire veramente se stesso. Questa espressione, che al primo ascolto risuona come mancante del tocco della gioia, invece ci risveglia alla preziosità del tempo, il quale non fa ritorno e nemmeno si lascia sostituire da alcun altro tempo. E' il tempo per morire al se stesso schiavo e nascere al se stesso vero. Gesù iniziò l'annuncio del Vangelo gridando: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo (Mc 1,15). Lo Shōbōgenzō, la collana degli scritti di Eihei Dōgen sulla via dello Zen, inizia con un testo breve ma fondamentale, dal titolo: "Genjō kōan", ossia: "Divenire l'essere". Questa convivenza è nata dalla ferma volontà di ciascuno di noi a resistere alle sirene che promettono felicità dispensate nei tanti altrove dal proprio impegno e sacrificio, nei tanti altrove che sono un altro

tempo dal presente reale che stiamo vivendo. Seduti in Zazen ci affidiamo al respiro e alla potenza del principio vitale che il respiro coltiva dentro di noi. La montagna attende immobile nella notte il sorgere dell'aurora e, nell'attesa silenziosa, la rugiada irrorà il manto vivente che la ricopre. La calura del meriggio non spegnerà la vita. L'Eucaristia è la rugiada della grazia di Dio che si posa nella notte, nell'attesa della fede, e si fa perdono e risurrezione nel travaglio della storia. Il seme germoglia.

3. Il contagio epidemico: il valore aggiunto

Viviamo nell'epoca della regia del valore aggiunto: un impasto di trucioli di pioppo è nobilitato da una sottile lamina di ebano. Queste, le sottili lamine che, come si dice in edilizia, nobilitano i pannelli di pioppo in ebano, sono senza numero, e in ogni ambito: in quello economico, in quello culturale e soprattutto in quello religioso. Lamine nobilitanti del pensiero sono i sofismi. Basta una aggiunta e il male viene rivestito di bene e il bene di male. Una immagine che incute orrore riportata sul pacchetto di sigarette risolve giuridicamente il problema della legalità di un prodotto che può essere letale. Prima della trovata dell'immagine che incute orrore sul pacchetto, ogni esito letale significava processi dispendiosi di tempo e di denaro. La trovata dell'immagine ha risolto. Ci sono i sofismi che s'agganciano all'appartenenza, per cui lo stesso enunciato passa da buono a cattivo a seconda degli interessi di partito o altro. Sofismi dell'ambito religioso sono i dogmi che non dialogano con l'evolversi del reale. Sono enunciati di verità su ciò che non è più vero. Nella lettera ai Romani l'apostolo Paolo rimprovera i cristiani che, appellandosi alla illuminazione raggiunta, distruggevano l'opera di Dio questionando su cibi puri e impuri. Gli illuminati si gustavano l'auto-illuminazione ostentandola ai non illuminati. "La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. ...tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato" (Rom 14, 2-239).

Il bersaglio definitivo della sottile lamina che luccica è quello di ridurre al silenzio la coscienza. Ma la coscienza, pur umiliata e abbattuta, non soccombe. Da questa voce interiore che resiste a tutti i nostri attacchi, noi, instabili esseri umani, *sibi morituri* in questo tempo che passa, sperimentiamo dentro di noi l'esserci di una profondità che la nostra conoscenza non può sondare. Sperimentiamo che al nostro conoscere mentale c'è un limite e, oltre quel limite, c'è la potenza di credere senza vedere e di dare forma concreta a quanto è creduto senza l'appoggio dell'aver visto. C'è una nostra profondità ignota a noi stessi. Ciascuno di noi ha sperimentato lo sforzo dell'intelletto protratto fino al limite per comprendere i perché delle cose che gli capitano nella vita; e, lì, s'è imbattuto nel vuoto dell'inconoscibile di sé a se stesso. Allora l'uomo corre a ricoprire il suo incognito di lamine luccicanti certezza. Questo sta avvenendo oggi: la causa di una pandemia che consegue dallo squilibrio generale viene addossata a un caso, o a un nome, o a un lockdown ritardato di un giorno. La lamina a cui si ricorre è la responsabilità addossata all'altro: *nascitur alii*. L'altro diviene lamina nobilitante per una propria incolumità e innocenza. Lamine e lamine di apparente immortalità ricoprono l'umano *sibi moriturus* e all'orizzonte ecco l'apparente abbaglio di un progresso illimitato.

Oggi è il tempo per rincasare nella nostra umanità nuda da lamine nobilitanti o debilitanti. Il germe covid ce lo grida: non si ferma davanti alle apparenze e ai privilegi. La realtà non accetta lamine apparenti. Noi pratichiamo lo Zazen e celebriamo l'Eucaristia. Nel silenzio, senza aggiunte, vi è ciò che siamo; nel pane che ci nutre e nel vino che ci disseta vi è Dio. Tutto questo è perché c'è ciascuno di noi che pratica lo Zazen e celebra l'Eucaristia. L'uomo non laminato sa che il futuro non gli sta fuori come un miraggio da raggiungere, ma è il seme che freme sepolto nell'intimo del suo presente.

Giunta al limite invalicabile del conoscere, la mente fa sosta e la volontà si erge e comanda il tuffo nel vuoto che la mente non può sondare. L'agricoltore getta il seme nel terreno. Nel seme che muore, la vita risorge nuova. Quel terreno è la coscienza. "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme nel terreno; dorma o vegli, di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura" (Mc 4, 26 – 30). Rincasando nel piccolo seme che resiste sotterra, sperimentiamo la spontanea potenza della vita del piccolo seme che si affida alla grande vita della terra. La Terra pura. La terra promessa.

4. La coscienza: Terra pura – Terra promessa

Sono sempre più convinto che la *Terra pura* e la *Terra promessa*, verso cui le testimonianze buddhista e cristiana, in forme differenti, invitano l'umanità ad avere religiosa cura, è appunto la coscienza: la sua facoltà, il suo ambito, la sua resistenza, la sua potenzialità, la sua carica profetica. Sepolta sotto le numerose sottili lamine luccicanti in voga nelle varie epoche, la coscienza permane viva pur nel silenzio di una notte fonda. Nulla è personale come la propria coscienza; eppure in questa propria coscienza, insieme con la voce delle conoscenze positive captate tramite il proprio sforzo conoscitivo, medita, prega, ricerca, sogna il coro immenso del tutto che trascende l'ambito della propria personale conoscenza. Un senso illativo scatta in noi a farci riconoscere l'abisso del reale in cui sussistiamo, pur senza poterlo misurare. Lì, l'ignoto, il mistero, l'illimitato, l'irrazionale diventano ospiti familiari insieme con il bagaglio delle proprie conoscenze positive. La mente razionale s'impenna davanti all'irrazionale e gli nega l'accesso; ma la coscienza accoglie tutto quanto è reale, tanto il sillogismo quanto l'irrazionale. Quindi, dà inizio alla macerazione. L'uomo religioso rimane sereno anche in compagnia con l'ignoto e il contraddittorio che permangono irrisolvibili alla sua mente e restii alla sua volontà. Accogliendo l'incognito e perfino l'irrazionale non fa altro che accogliere un aspetto essenziale di se stesso. L'accoglienza dell'incognito regala calma interiore e libertà per continuare a conoscere positivamente, millimetro dopo millimetro lungo il sentiero della ricerca positiva. E a ogni millimetro di conoscenza positiva raggiunta, l'incognito si fa più ampio e profondo. L'uomo religioso, meravigliato, sperimenta la gioia della sua ferialità non laminata.

La coscienza è il luogo di incontro e di dialogo tra gli opposti che permeano l'esistenza: soggetto create e oggetto creato, il bene e il male, io e l'altro, lo spirito e la materia. Mentre ne è il luogo di incontro e di dialogo, contemporaneamente ne è la barriera che salvaguarda la distinzione e la reciproca natura di opposizione. Impedisce agli opposti di confluire nell'uniformità e nella monotonia. In particolare, la coscienza è l'ambito dove l'intelletto che conosce l'idea e la volontà che la attua s'incontrano e dialogano, sempre distinte e sempre opposte. Ne scaturisce l'avventura della vita che è sempre Terra pura da cui tutto inizia e Terra promessa a cui tutto confluisce, senza mai fuoriuscire dallo scorrere tra le sponde opposte dell'una e dell'altra Terra.

Gli sconvolgimenti della storia sono conseguiti dalla dittatura dell'intelletto (ragione) sulla volontà o viceversa, compresi i grandi conflitti che provocarono disastri immani. Oggi i social distendono all'infinito l'orgia delle nozioni non lasciando spazio alla volontà di intervenire a comandare una sosta per attuare una scelta a cui pazientemente dare corpo e forma. Ciò comporta il sacrificio alla tendenza dell'intelletto a continuare a volare imperturbato da nozione a nozione, come nuvole bianche nel cielo. Così il linguaggio scorre straripante, ma senza la consistenza maturata tramite l'attuazione concreta. Si sa di tutto e si dice di tutto. Immagino la disanima dei virologi seri che hanno dedicato la vita a sondare la natura del virus corona 19, davanti a certe manifestazioni in cui tutti ostentano di sapere di tutto.

La coscienza è un palpito, è un fremito. Il soggetto del palpito e del fremito è il suonatore, ma è anche la corda che vibra, ed è anche il vuoto della stanza che permette al suonatore di colpire la corda e alla corda di vibrare. Ed è anche l'orecchio vuoto di chi ascolta, il quale entusiasticamente risponde infervorando sempre più il violinista, che a sua volta sempre più infervora le corde del violino. Cooperazione del materiale e dell'immateriale, sempre distinti, sempre opposti. Nel grembo della coscienza, anche Dio è purificato dall'assolutezza che lo degrada in strapotenza dominatrice: le voci delle creature gli comandano compassione e tenerezza. "Come potrei abbandonarti... come potrei insegnarti ad altri, Israele?... Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione" (Osea, 11,8). Così traduce la Bibbia della CEI, ma in nota il traduttore aggiunge che la traduzione letterale sarebbe: "si dirige contro me stesso". Ignoro l'ebraico, tuttavia mi ritrovo nella traduzione alternativa: "Il mio intimo (cuore) si dirige contro di me che, da Dio, volevo distruggere Israele". Anche Dio è Dio nell'universale grembo della coscienza. Il Dio incontrato e venerato fuori dal grembo della coscienza universale è l'idolo delle nostre frustrazioni. Il Dio che è la parte di Dio nel grembo della coscienza, tale Dio ascolta le voci dell'universo e scende a redimere. Scende perché è il corista divino nel grembo della coscienza universale: "Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tonerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non sono uomo; sono il santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira" (Osea 11, 9). Dio è relazione, è vuoto di sé per sé, " ... è amore" (1 Gv 4, 8).

5. Vangelo e Zen oggi: il pellegrinaggio alla coscienza

Il covid ha messo in rilievo la paura che l'uomo d'oggi ha verso quanto rimane ignoto alla sua capacità di comprendere e impassibile-impossibile alla sua capacità di volere. Il vuoto gli incute paura e l'uomo, infastidito, si dà da fare per eliminarlo. La modalità più a portata di mano è quella di coprire l'ignoto con lamine di certezza. Abituato a reggersi appoggiandosi ai sostegni che il progresso tecnico gli offre, l'uomo d'oggi non ha la conoscenza di se stesso *ritto in piedi* senza appoggiarsi ai sostegni della convenienza sociale. Le visioni comunistiche da una parte e quelle capitalistiche dall'altra deridono chi volesse sottrarsi alla loro massimalistica protezione. Nella pratica religiosa noi ascoltiamo l'evangelico annuncio: "Beati i poveri di spirito, ecco di essi è il regno dei cieli" e sediamo in Zazen affidandoci al vuoto originario che il sutra del cuore esprime così: "Il limite non è altro dall'infinito – l'infinito non è altro dal limite". Non è per l'appartenenza religiosa, ma è perché nelle religioni riconosciamo scorrere il flusso dalla stessa sorgente che irrorerà la nostra vita, che noi vi attingiamo. Altri attingono in altri modi e da altri rii. La beatitudine evangelica dell'umile semplicità e il libero e fecondo rapporto di finito e di infinito del sutra sono testimoniati veri dentro la nostra vita. Gesù disse: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato" (Mc 2,17).

Spremono queste considerazioni ne distillo alcune gocce che danno refrigerio e vigore al mio cammino di vita oggi e, credo, anche al vostro, grazie a quanto abbiamo condiviso in questi anni. Ritorno quindi al titolo dato a questa nostra convivenza: **"al crollare di utopiche fughe - raccogliendo frammenti preziosi - discernere dove volgere lo sguardo"**.

Sempre più mi convinco che alla radice del peccato, della violenza, dell'ingiustizia, della tristezza che rendono la vita umana infelice e misera c'è l'incubo del vuoto: dell'ignoto, dell'impossibile. Ridico con altre parole: a disturbare l'uomo nel suo cammino alla verità, alla giustizia, alla pace, alla gioia sta la difficoltà a riconoscere il limite come elemento essenziale della verità, della giustizia, della pace, della gioia di cui va in cerca. L'abbaglio della perfezione e dei concetti assoluti impedisce all'uomo di cogliere il vero, il giusto, il pacifico, il gioioso che spunta e fiorisce lungo il sentiero della relazione e del tempo.

Due facoltà distinguono l'uomo dagli altri viventi. Sono la facoltà intellettuale, che ha sede nella mente, e quella volitiva che ha sede nel cuore. Queste animano la nostra vita quotidiana in un susseguirsi di conflitti e di conciliazioni. La facoltà della mente spazia e vola da concetto a concetto, da immagine a immagine, come l'albero in primavera esplose in frasche e polloni. Abbagliato dalla policroma inflorescenza della sua mente, l'uomo si esalta; ma prima o poi la primavera finisce e l'uomo si rende conto che la danza delle conoscenze ha un limite. La mente si ritira e la volontà balza in piedi comandando la potatura dei polloni e delle frasche che fanno orgia nella mente. La mente sacrifica la volontà e questa la mente. Non ci sono verità, giustizia, pace, gioia nell'uomo singolo come nella aggregazione umana soltanto attraverso l'interattività di mente e di volontà. Queste rimangono ontologicamente opposte e al prevalere di una sull'altra l'armonia fisica e spirituale è sconvolta. Ma nemmeno possono accordarsi per un 50 per 50. Sarebbe l'asfisia.

Più profonda della mente e della volontà, più intima dell'io stesso, c'è nell'uomo una dimensione a cui diamo il nome di coscienza. Questa, la coscienza, è così originaria da precedere ogni soggetto che ne voglia vantare il possesso. Nemmeno Dio! Nel sacro seno della coscienza tutte le voci si offrono a concorrere alla corale della verità, della giustizia, della pace, della gioia. La coscienza è il luogo dove si evidenzia e si celebra la natura relazionale di tutto l'esistente.

Ringrazio lo Zen che attraverso la pratica dello Zazen mi ha guidato a percepire in me stesso e in tutto l'universo che mi avvolge la reale presenza di una profondità incognita alla mia mente e impassibile alla mia volontà. Ringrazio in modo personalissimo la Chiesa cattolica, di cui sono sacerdote, perché mi ha guidato a peregrinare oltre i recinti del bene e del male, dentro cui la mia mente e la mia volontà si sono date acerrime battaglie, annunciandomi nel perdono e nella gratuità l'esserci della pura verità, della pura giustizia, della pura pace, della pura gioia. Ringrazio perché attraverso il perdono ricevuto mi è stato dato di amare la vocazione di far fluire il perdono da fratello a fratello, da santo a peccatore, da peccatore a santo. Ringrazio Gesù perché mi ha liberato dalla visione assolutistica del monoteismo, testimoniando che Dio, nella coscienza universale del coro della verità, della giustizia, della pace, della gioia, è la relazione

della mano divina che dà, della mano divina che riceve, e della stretta tra le due mani da cui si distilla la calda e gratuita natura dell'universo. Lo Spirito e i suoi doni.

Questa è la soglia da cui oggi io osservo, medito e prego sulla situazione odierna e da cui mi dispongo a lasciarmi suggerire dalla coscienza, dove confluiscono tutte le voci, la direzione verso dove volgere lo sguardo. Sono certo che la coscienza universale mi suggerirà indicazioni preziose attraverso voi che mi avete ascoltato con tanta pazienza. Batuffoli di vapore si condensano attorno a granellini di polvere vaganti nell'etere e sul terreno arido cade la pioggia. Sono convinto che l'umanità ha ancora un cammino meraviglioso da percorrere e necessita del refrigerio dell'acqua di fonte. Ma la fonte secca se l'uomo, per soddisfare la sua brama di conoscere e di volere, la deturpasse con i suoi esperimenti scientifici estraendo in superficie il segreto greppo dove si distillano le prime gocce. La scienza deve rispettare religiosamente il segreto della natura. Uno scalatore assetato finalmente trovò una sorgente nella crepa della roccia. Bevve e bevve a sazietà. Finalmente felice? No, perché alla sua mente non tornavano più i *suoi* conti. Lui non aveva più sete e la fonte continuava allegramente a buttare. Che senso e che valore mai, là dove non c'è né bisogno né profitto? L'acqua scorreva allegra. Forse in quel flusso che continua imperturbato a scorrere oltre la nostra sete, oltre i nostri calcoli, c'è l'indicazione della direzione verso cui volgere lo sguardo.

* * * * *

6. L'alba dell'era dello Spirito!

1) Intravedo l'alba di un **cambiamento di veduta teologica**. Si avvera la profezia di Gioacchino da Fiore che nel cammino religioso dell'umanità riconosce tre tappe, tre ere. La prima è l'era del cammino religioso come adorazione verso l'Essere assoluto, padre e creatore che abita negli alti cieli. All'Essere assoluto si offrivano sacrifici. Fu l'era dell'Antico Testamento. Segue la seconda era, quella del cammino religioso in cui il Dio dei cieli scende sulla terra facendosi l'Emmanuele, il *Dio con noi*. Questa è la tappa del cammino religioso come conversione e sequela del Dio sceso nella storia. E', questa, l'era della chiesa e dei sacramenti. Oggi, all'orizzonte albeggia la terza era, quella della rugiada dello Spirito. E' l'era del risveglio, è l'era della lode, è l'era della grazia. E' l'era in cui la coscienza individuale rincasa nella coscienza universale dove tutte le voci, una a una, sono uniche e insieme compongono la sinfonia della libertà, il convivio della fraternità, la policromia della bellezza. Tre tappe di un solo cammino che si svolge nel tempo dell'umanità e di ogni singola persona. Ma per accedere all'era dello Spirito occorre varcare la soglia che trattiene nell'era della religione: "... vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, se non me ne vado non verrà a voi il Paraclito" (Gv 16, 7), lui disse ai discepoli. Attraverso il battesimo in acqua al battesimo nello Spirito nel fuoco. Attraverso i sacramenti a oltre i sacramenti, attraverso la chiesa a oltre la chiesa, continuando a ricevere i sacramenti e a camminare nella chiesa nella novità dello Spirito.

Domanda: Molte sicurezze stanno crollando: tu vi intravedi un'alba nuova? Quale? Da quali sintomi? Da quale tua esperienza? La tonalità della tua fede è monotona, oppure... ?

2) Nell'era dello Spirito, l'etica dei comportamenti è animata dalla linfa della <relazione> che irrori i rapporti umani dei sette doni dello Spirito: sapienza, intelligenza, consiglio, forza, magnanimità, compassione, rispetto.

Domanda: tu, la cosiddetta ripartenza dopo il covid, di fatto la stai scaricando in leggi o in sistemi politici più severi, oppure dentro di te senti echeggiare l'esortazione a cercare acqua sorgiva, quella di cui tu hai tanta sete? Puoi descrivere quale tragitto faresti per trovare la sorgente?

3) Nell'era dello Spirito l'attività umana attua la sua maturazione nell'arte, nelle varie espressioni artistiche, come l'albero matura il colore, il profumo, il sapore dei suoi frutti. L'arte è santità, è immagine divina, è libertà dello Spirito.

Domanda: il sistema di vita odierno tende renderti bullone di un ingranaggio, tu quale resistenza opponi per salvaguardare la natura artistica della vita che ti è stata donata? Ritieni attuabile la cura del valore artistico nel lavoro dipendente che svolgi? Ritieni possibile un sistema industriale che conservi l'anima artigianale? Il valore artistico della tua anima: la santità. Ne avverti il profumo?